

172

MARIA TIEPOLO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

MUSICA DI

GAETANO CRESCIMANNO

DA RAPPRESENTARSI NEL

Real Teatro di Malta.



MALTA

Coi tipi di C. Busuttill.

MARIA TIEPOLO

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

MICHELE CAPITÒ

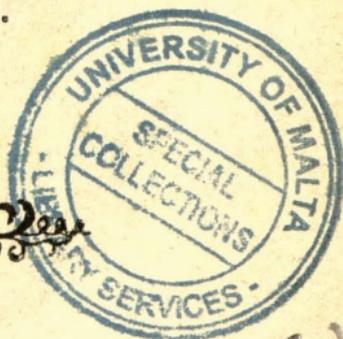
MUSICA DI

GAETANO CRESCIMANNO

DA RAPPRESENTARSI NEL

Real Teatro di Malta.

Stagione 1881-82.



OPC-437

MALTA

Coi tipi di C. Busattil.

PERSONAGGI

- BOEMONDO TIEPOLO, patrizio veneziano
Sig. FORAPAN
- MARIA sua figlia
Signa. BELLINCIONI
- LEONARDO VENIERO, uno dei componenti il Consiglio dei 40
Sig. BETTARINI
- VICO DELLA SCALA, giovane fiorentino
Sig. PASSETTI
- ROBERTO amico di Boemondo
Sig. PEREZ
- GIOVANNI, uomo d'armi del Consiglio
Sig. AQUILINA
- REMIGIO pescatore
N. N.

Popolani—battellieri—uomini di armi—
Familiari di Boemondo—damigelle di Maria—
Cavalieri e Dame.

La scena è in Venezia.

Epoca: il dogato di Pietro Gradenigo nel secolo XIV.

ATTO PRIMO

Antica piazza in Venezia, in fondo è il canale, a sinistra il palazzo Tiepolo illuminato. È sera.

SCENA I.

POPOLANI *sul davanti della scena, poi* BATTELLIERI
e POPOLANE *in gondola.*

Pop. Tu dell'onde sei sposa, e regina,
Sei, Venezia, sospir d'ogni core;
No, d'Italia il giardin non ha fiore,
Più gentile, più vago di te:
Par che amico te il fato destini
Al gioir del diletto, agl'incanti:
No, ricetto d'angosce e di pianti
Il tuo grembo, o Venezia, non è.
(*Intanto si scorgono alcune gondole, che fanno la corsa per il canale.*)

Bat. e Pop. dalle gondole.

Forza ai remi, a te il vigore
Or non manchi, o marinar,
Là t'attende chi d'amore
Fa il tuo petto palpitar.
Ve' per esserti d'accanto
Ella struggesi nel pianto:
Vola adunque, o giovanetto,
Vola in braccio del tuo ben.

Pop. A diletto succede diletto,
Del gioir questo suolo è ricetto:
Sì dell'onde sei sposa, e regina,
Sei, Venezia, sospir d'ogni core,
No, d'Italia il giardin non ha fiore
Più gentile più vago di te.

(Il popolo via via si allontana cosicchè la scena resta quasi deserta. Si vede qualche gondola che di rado scorre per il canale).

SCENA II.

Esce dal palazzo dei Tiepolo, BOEMONDO solo.

Già raccolto è il Consiglio... Or di Venezia
 La sciagura si segna, e l'onta mia...
 Ma tremate, o superbi... Ah! no, giammai
 Paghi sarete, infami;... Io lo giurai.
 Han le bellezze della natura
 Per me l'impronta della sventura:
 Ah! quei bei sogni del giovin core
 Sul primo nascere troncò il dolore.
 Ma un bene restami, beu sovrumano,
 Della mia vita solo sospir,
 Egli è l'onore, l'onor che invano
 A me gl'indegni tentan rapir.

SCENA III.

ROBERTO e detto.

Rob. Boemondo...

Boe. Roberto!

Rob. Vergato

È il decreto fatale...

Boe. E il doge!?

Rob. Del suo nome egli ancor l'ha segnato. (*parte*)

Boe. O mia rabbia!... Ed ei vive tuttor?...

Deg'infornali spiriti

La turba maledetta

Meco si affretti a compiere

Di sangue una vendetta.

Tutta m'infiamma l'anima

Un prepotente ardor;

Ah! paventate, o perfidi,
Tremendo è il mio furor...

(*Sta per partire: frattanto da una gondola scende un uomo col viso coperto dalla maschera, avvolto in ampio mantello, e lo ferma.*)

SCENA IV.

LEONARDO e detto.

Leo. Arrestati.

Boe. Che vuoi?

Leo. M'ascolta...

Boe. Ebbene?...

Leo. Già tu lo sai, fur dal poter supremo
Investite le stirpi dei patrizii
Che or siedono al consiglio...

Boe. (*interrompendolo*) A me che importa?

Leo. Così si arreca, o Tiepolo,
A te tremendo oltraggio,
Così la tua progenie
Si danna a vil servaggio,
E di vendetta un fremito
Non senti tu nel cor?...
E non ti strugge l'anima
La idea del disonor?

Boe. Di'... tali accenti orribili
Qual possa mai ti detta?...
Inspirator sei demone
Di sangue, e di vendetta?...
Vanne, deh! vanne lasciami,
O trema, traditor...
Trema, punirti, o perfido,
Schiacciarti io posso ancor.

Leo. Io tremar?... m'ascolta, o Tiepolo,
Poi mi di' che tremar deggio.

(*sommessamente*) Tu cospiri.

Boe. (O ciel qual fulminel)

Leo. (*come sopra*) Per avere il tolto seggio
 Gradenigo uccider vuoi,
 Sperder tutti i fidi suoi...
 Molti hai complici...

Boe. (*traendolo risolutamente per mano*) Terribile
 Un mistero tu spiasti,
 Che un di noi qui resti esanime
 Or fa d'uopo...

Leo. M'odi...

Boe. (*sguainando la spada*) Basti.
 Nostra sorte in cielo or segnasi
 Ti difendi...

(Leonardo batte palma a palma, e saltano già dalla gondola in cui esso è venuto, 4 uomini armati. Boemondo lascia cadere il brando mordendosi le mani).

Traditor.

Leo. (*misteriosamente conduce Boemondo sul proscenio*)
 Nel loco più cupo del vasto tuo tetto
 Qual gente, deh! dimmi, vi trova ricetto?
 Son mille patrizii con l'odio nel core,
 Coi segni nel fronte di un cieco furore.
 Son mille che aguzzano il brando, il pugnale,
 A cui sola brama è morte e terror,
 Son mille, che avvinti di un' ira fatale
 Da grandi guerrieri, si fan traditor.

Boe. (*In mano a costui di tutti è la vita*
 Alcuno sua fede ha dunque tradita?...
 Ah! quale ora prender consiglio degg'io?...
 Nel capo le chiome mi drizzan, gran Dio!
 Ah! più dell'esiglio, più ancor della morte,
 A cui condannato io forse sarò,
 Mi preme, mi strazia, Maria, la tua sorte,
 Di te, dolce figlia, che fia se cadrò?)

Leo. Tutti perdervi poss'io
 Un mio detto a voi fatale
 Esser puote... ma a salvarvi

Solo un mezzo v'è...

Boe. (con ansia) Ma quale?...

(Frattanto una gondola solca il canale, in essa è una donna che canta la seguente canzone)

Vien, deh! vieni a me d'accanto,
Vien ti posa sul mio core,
O mio ben, deh! lascia il pianto,
Verrà l'ora del dolor.

Ah! la rosa della vita
Presto langue inaridita
E, sfogliato, cade infranto
Dei verdi anni il casto fior.
Lascia adunque, lascia il pianto,
Verrà l'ora del dolor.

Boe. È la figlia... ell'è Maria:
Il suo canto squarcia il cor.

Leo. (commosso) Ella sola in tua difesa
Sorgere puote...

Boe. (sorpreso) Che di' mai?

Leo. (con calore) Quanto io l'amo tu non sai..

Boe. (c. s.) L'ami?...

Leo. Sì... d'immenso amor.

Boe. (con ansia) Ma chi sei?... chi sei?...

Leo. (Si accosta ai veroni illuminati del palazzo Tiepolo, e si toglie la maschera).

Ravvisami

Leonardo io son...

Boe. (colpito) Veniero?

Io non sogno?... è dunque vero?...

Tu... Maria... tu chiedi a me?...

Leo. Tutto ah! tutto io t'offro, o Tiepolo,

Questo acciar... la possa mia...

Solo io bramo... io vo' Maria (quasi prostrato)

Boemondo... io sto al tuo piè...

Boe. (con gioia) Sorgi... ah! sorgi.

Leo. Ebben?

La figlia
Sarà tua... ti do mia fè.

SCENA V.

Stanza nel palazzo Tiepolo. MARIA sola.

Quella dolce canzon, che dal suo canto
Udiva un giorno, a me rimembra il primo
Sospir di un dolce amore... Ah! ma la morte,
La morte lo troncò... Dei miei prim'anni
Immagini soavi io vi trovai,
La speme ancora ai giorni miei sorrise...
Ma mi toccò il dolore... e tutto, o Dio,
Tutto fummi rapito... il mar crudele
Perfino ah!, sventurata,
Del mio Vico la tomba m'ha negata.

Ah! sul suo avello spargere

Potessi il pianto mio,

Di là potessi volgere

La mia preghiera a Dio.

Sariano allor le lagrime

Un bene a questo cor,

E il mio pregar degli angeli

Saria più puro ancor.

SCENA VI.

BOEMONDO e detta.

Boe. Maria...

Mar. Mio padre...

Boe. A te cagion ben grave

Mi guida...

Mar. E quale?...

Boe. O figlia!

D'un delitto accusato son io

Che mi danna a terribile sorte

Fra tre di forse avrommi, gran Dio,
 Su d'un palco infamante la morte;
 Sol Veniero l'accusa fatale

Annulare, disperder potria;

(esitando) Egli un patto propone...

Mar. *(con impazienza)* Ma quale?...

Boe. La tua mano pretende, o Maria,

Mar. Io?... no giammai sua sposa!...

(Maria dà in dritto pianto, ed il padre con abbattimento dice:)

Infame! egli è un patibolo

Che al padre tuo s'aspetta,

Là compiranno i Barbari

Su me crudel vendetta.

No, alla tremenda immagine

Regger non puote il cor...

O figlia mia, deht salvamì!...

Mi toglì al disonor!

Mar. Padre, l'estremo strazio

Di questo cor non sai,

Al mio diletto d'essere

Sempre fedel giurai;

Ed or quel giuro infrangere

Ahi misera dovrò,

O a te, mio padre, infamia

E morte arrecherò.

Boe. Ebben, Maria, deciditi...

Mar. *(Sarò spergiura?... oh Dio,*

Ma potrò mai dischiudere

La tomba al padre mio?

No, tal pensiero orribile

Dilania questo core)

(risoluta) Io pronta sono... affrettisi

Il rito, o genitore.

Boe. *(Si gitta con effusione fra le braccia della figlia)*

Marial...

Mar.

“ Veniero sappia

“ Che seco all' ara andrò.

(Dopo aver detto queste ultime parole si abbandona sul cuore del padre).

Boe. “ Perchè piango?... perchè la mia fibra

“ Tenerezza possente ora scuote?

“ Uman detto ridire non puote

“ Di qual senso è stemprato il mio cor.

Se ora piango... io... canuto guerriero

No, viltade non è il pianto mio

Se fra l'armi invecchiato son'io

Pur di padre comprendo l'amor.

Mar. (Quasi vinta d'un pensiero si libera dalle braccia del padre, e con entusiasmo dice:)

Poich'è ver che giustizia è nel cielo,

Che pietà fra i beati è ricetta,

Or non venghi da Dio maledetta

Chi al suo giuro, infedele mancò.

Dall'empireo tu volgi le ciglia

La spergiura, o mio Vico, perdona.

Ho fallito... ma render la figlia

Infelice suo padre non può.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Rozza stanza terrena, in fondo è un'ampia finestra
dalla quale si scorge la porta di un tempietto.

SCENA I.

VICO e REMIGIO.

Rem. Questa è la mia capanna. Qui, Signore,
Le tue forze rinfranca.

Vic. Or lasciami... per poco
Nella tua stanza resterò... dehl vanne,
(*Remigio parte*)

Grazie... grazie, mio Dio, di questo core
Tu festi paghi i più cocenti voti...
Io giungo alfin... ti rivedrò, Maria.

Era crudel, terribile

La morte al pensier mio

Sol perchè a me vietavasi

D'amor lo estremo addio;

Ma se vedrai che il palpito

Estremo del mio core

È sol per te, bell'angelo,

Pel nostro immenso amore

Dei sogni miei la immagine

La tomba allor sarà.—

(*Si sentono dal vicino tempietto alcuni accordi di organo; quindi si vedono uscire molti cavalieri e dame con paggi portanti lumi, e poi in fine Veniero tenendo per mano Maria.*)

Cav. Tue virtùdi, i tuoi pregi ti fanno
Della patria, o Veniero, l'onore:

Dame O Signor, la tua donna d'amore
È il più puro, il più vago sospir:

Tutti Stia da voi sempre lungi l'affanno,
Per voi regni perenne il gioir.

Vic. Quali voci!... un'imene si compie...
(Si accosta alla finestra)
 Che mai veggo?... Marial... dessa!!... o Dio!...
(si ritrae quasi fulminato)
 È impossibile... un sogno fu il mio...
(va di nuovo alla finestra)
 Ma no, o cielo... il mio, sogno non è.
 È Maria che di un altro è consorte,
 È Maria che tradisce sua fè!
 Fra gli estremi singulti di morte
 Rinfacciarti il tuo fallo vogl'io;
 Dirti io bramo che amor, fede, Dio,
 Sciagurata il tuo core obbliò... ..
 Sangue solo desiro, e di san gue
 Tutto intero si tinge il creato;
 Trema, indegna, d'un cor disperato
 Che vendetta e sterminio giurò. *(parte)*

SCENA II.

(Camera nel palazzo Tiepolo; a sinistra una tavola, e sedia).

Coro e Valzer.

Bella, vezzosa Vergine
 Sorridi a lui d'accanto
 Per te la vita un' estasi
 Tutta sarà d'incanto.
 Gioisci e fa sorridere
 Costui che tanto t'ama
 Quest'uomo che in te s'inebria
 Che te soltanto brama.
 Vicino a cor si tenero
 Ch'arde per te d'amore
 Oggi per te finirono
 Il pianto ed il dolore.

Damigelle di MARIA.

Core

L'essere amata
 D'ogni donzella è il fervido desir;
 Te avventurata
 Sei d'un gran core l'unico sospir.
 Si vicino a quell'uomo che s'ama
 È appagata dell'alma ogni brama,
 Questa terra, ove alberga il dolore,
 Si trasforma in un cielo d'amore;
 Ama lui, che ti adora, e non fia
 Che il dolore ti scemi beltà;
 Su' tuoi giorni la speme, o Maria,
 Il tuo mistico fior poserà.

SCENA III.

MARIA, e dette.

(*Maria si avvanza mesta, e piangente, guarda le sue donne, e va a sedersi vicino alla tavola.*)

Mar. (Compiuto è il sacrificio... Eccomi sposa
 Dell'uom che abborro... che detesto... E seco
 Viver deggìo... sorridergli... a costui
 Fingere amor degg'io...
 Da me troppo chiedesti, o padre mio).

Coro. Tu piangi!... ah! no di lagrime
 Il tempo non è questo;
 Ogni pensier funesto
 Deve fuggir da te.

Mar. Tacete... immenso strazio
 Sol'è retaggio a me. (*con abbandono*)

Ah se tolto m'è ogni bene,
 Se la gioja m'è rapita,
 Deh! lasciatemi alle pene,
 Deh! lasciatemi al dolor!
 Il conforto che ho soltanto
 All'ambascia che mi uccide

Mi si toglie: ancora il pianto,
Mi si vieta, il duolo ancor?

Coro Se dal cielo Iddio ti arride
Perchè mai tanto dolor?

(*Maria va di nuovo a sedersi e si copre il volto con le mani*).

SCENA IV.

LEONARDO e detta.

(*Leonardo fa un cenno alle damigelle, le quali si ritirano*)

Leo. O sposa mia.

Mar. Signor...

Leo. Il dolce nome

Di consorte perchè tu a me non dai? ..

(*le prende la mano*)

Ma tua man trema... Ah! se l'arcano senso
Che or l'alma invade conoscessi, e il palpito
Che il mio cor fa balzare... ah no, Maria,
Non tremaresti...

Mar. (Oh quale affanno!)

Leo. Ah! parla,

D'amore il dolce accento

Profferisci, Maria...

Mar. (Mancar mi sento).

Leo. Dimmi che mi ami... inebria

Con questo detto il core,

Mi guarda... ah! sì sorridimi

Del riso dell'amore...

Il possederti è un'estasi

Che il labbro dir non può...

Ad ogni cor d'invidia

Cagion per te sarò...

Mar. Se tu potessi leggere

Fin dentro a questo core

Una pietosa lagrima
 Daresti al mio dolore...
 Taci, deh! taci, lasciami...
 Pietà di me,... Venier...
 D'amor gli accenti suonano
 Crudeli al mio pensier.

Leo. Perchè quel pianto! ah! narrami
 Gli affanni tuoi...

Mar. (Gran Dio!...)

Leo. Favella

Mar. (Ah no più illudere
 Quest'uomo non poss'io)

Leo. Ebben!

Mar. Veniero, ascoltami
 Un'altro amai...

Leo. Che!... ciell!! (con sorpresa)

Svela costui...

Mar. (con sorriso melanconico) Deh! placati
 Lo chiude un muto avel... (Vico di dentro canta)

Vien deh! vieni a me d'accanto

Vien, ti posa sul mio core,

O mio ben, deh! lascia il pianto

Verrà l'ora del dolor:

Ah! la rosa della vita

Presto langue inaridita,

E sfogliato cade infranto

Dei verdi anni il casto fior:

Lascia, adunque, ah! lascia il pianto

Verrà l'ora del dolor.

Mar. (come intende i primi suoni della nota canzone, esclama).

Ah! che sento?... è la sua voce!! (con trasporto)

Egli vive!!

Leo. (con immenso furore) O tradimento!...

Mar. (quasi temente) Egli vive!!!

Leo. (l'afferra per un braccio) Ed era spento?

Lo chiudeva un muto avel?

Mar. Ah! mi lascia.

Leo. *(con furore concertato)* Sciagurata,
Fa ch'ei venga... fa che il miri...
Su lui cada disperata
L'ira mia...

Mar. Deh! taci...

(Da una porta segreta esce Vico coi capelli irti, scomposta la persona. Egli ristà un poco con le mani incrociate sul petto).

(Maria vedendolo) O ciel!!!

Vic. *(a Leonardo)* Io ti sfido... non curo il tuo sdegno

Mar. O mio Vico...

Vic. Ti scosta,

Mar. Pietade!...

Vic. e { Empia donna, su te, sull'indegno,

Leo. { Sovra tutti cadrà il mio furor...

Mar. O crudeli, dall'ira cessate
Sol vi muova un tremendo dolor

SCENA V.

BOEMONDO, ROBERTO, *uomini di armi,*

FAMIGLIARI e DAMIGELLE.

Boemondo, Roberto e Coro

Quali voci?... *(vedendo Vico)*

Che?... Vico?... egli vive?...

Vic. Sì la, vita soltanto mi resta
A punire...

Boe. Rob. e Coro.

(Qual fonte funesta

Di sciagura quest'uomo sarà!).

(Vico trae d'un canto per mano Maria, mentre Leonardo va verso Boemondo).

Vic. Dimmi, un rimorso orribile
Non ti squarciava il core
Quando di Dio nel tempio

Scordasti un santo amore?

Allor non ti accusavano

D'infame tradimento

L'ara, il ministro, o perfida,

La terra, l'aura, il sol?

Mar.

Un rio destin colpevole

Mi rende ai sguardi tuoi,

Pur non scordò la misera

I giuramenti suoi:

Cessa, ai tuoi detti l'anima

Dilaniar mi sento...

Sono per me rimproveri

Fonte d'immenso duol.

Leo. (*a Boemondo*) A tant'oltraggio, o Tiepolo,

Adunque mi serbavi?

Così volesti compiere

La fe' che mi giuravi?

Sopra il tuo capo, o perfido,

La scure ormai si stà.

Un sol mio detto, e orribile

Tremenda piomberà.

Boe. (*a Leonardo*) Non incolparmi, ascoltami,

Tradirti io non volea

A me non dubbio annunzio

Spento quest'uom dicea.

(*tra sè*) (*Maledizione..!* or perdermi

Il suo furor potrà,

Sul capo mio la infamia,

Il disonor cadrà).

Rob. e Coro di Uomini.

Questa per lor funerea

Notte di orror sarà.

Dam.

O Dio, del suo martirio

Abbi tu almen pietà!

Vic. (*a Maria con risoluzione*)

Rispondi... ami quell'uomo?

Mar.

Io?

Vic.

Parla?

Leo. *(si frapponne tra loro, e guardandoli terribilmente)*

Basti.

(a Vico) Al mio onore da te fu recato
 O perverso un oltraggio tremendo
 Dal mio sdegno, cadrai fulminato
 Calpestarti il mio piede saprà.

(a Maria) Al mio tetto tu vieni, spergiura,
 Là il mio braccio te ancor punirà.

Vic. Non comprendi quant'odio racchiude,
 O superbo, per te questo core,
 Trema ah! trema, il mio cieco furore
 Ritrovarsi fra poco saprà.
 Sulla indegna, su te, sciagurato,
 Il mio brando fatal piomberà.

Boe. *(con dolcezza a Leonardo)*

Deh! risparmi la figlia, o Veniero,
 Deh! pietà di quell'alma innocente.
 Vedi, un padre ti chiede piangente
 Per la figlia perdono, pietà;
 All'idea del suo affanno il mio core,
 O Veniero, no, regger non sa.

Mar. Infelice. da tutti rejeta
 Disprezzata da tutti son'io.
 A scolparsi la misera, o Dio,
 Un'accento trovare non sa.
 Per resistere a tante sventure
 No, quest'alma più forza non ha.

Coro. Ah! per sempre perduta è Maria
 Dio soltanto salvarla potrà

*(Leonardo trae a forza Maria, Boemondo va verso Vico,
 e drizza a lui uno sguardo espressivo).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Piazza in Venezia. È il crepuscolo. A dritta della scena v'è un grande fabbricato con colonne.

SCENA I.

LEONARDO *seguito da parecchi uomini
avvolti in mantelli.* Poi GIOVANNI.

(Leonardo fa un cenno a coloro che lo sieguono, e questi vanno a nascondersi dietro le colonne del fabbricato).

Leo. Spento ognun lo credeva... ed ella ignara
Era ancor di sua vita?... Ah! no giammai
Crederlo io posso... E se anco il ver narrato
Venisse a me... che importa?... Il disonore
Non piombò forse sul mio capo?... Un uomo
Nella mia stanza nuzial veduto
Non fu da tutti? E vive ancor costui?
Ed un pugnale non gli franse il petto?

Gio. Signor...

Leo. Ebbene tutto è compiuto?

Gio. Sì.

Leo. Sospetta

Alcuno?...

Gio. Io solo la condussi.

Leo. (*Additandogli il luogo ove sono nascosti i suoi*)

Vanne.

Donna, ti amai di tale amore

Che più non cape in uman core,

Nei tuoi begli occhi, nel tuo sorriso

Tutto io trovava il paradiso.

Ah! sì, scordai che v'era un Dio

Giacchè il mio nume era il tuo amor.

Ah! ma fu sogno... sogno, che rio

Solco di sangue lasciò nel cor.

SCENA II.

Vico e detto.

Vic. Veniero.

Leo. (sorpreso) Tu?... Che brami?...

Vic. Nelle tue soglie Tiepolo
Sua figlia non trovò...
Di', che ne festi?... spiegati...
Maria dov'è?...

(Guardandolo con occhi terribili, e con sorriso sinistro,

Leo. Non so'!...

Vic. Tu di' che nol sai... ma pure sta scritto
Nel truce tuo sguardo un nero delitto...
Ah! ben mi palesa quel riso infernale
Che in petto a quell'angiol vibrasti un pugnale.
Ah! trema, si lava il sangue col sangue
Dal petto strapparti saprò l'empio cor.

Leo. La tomba racchiude cadavere e sangue
Coei che fu causa del mio disonor...

Vic. (traendo la spada ed assalendolo) Muori
Dunque, infame, muori...!

Leo. (dando alcuni passi indietro per schermirsi dai
colpi, grida)

Olà!

(Escono dal fabbricato gli uomini scortati da Giovanni
e gettandosi su Vico lo disarmano).

Leo. A te appresso, sciagurato,
Starà sempre il mio furore
Come spettro insanguinato
Egli ognor ti seguirà.

Tu chiamarmi vile osasti,
Il mio onore tu insultasti:
Ah! paventa fin sotterra
L'odio mio ti colpirà.

Vic. Alla infamia la viltade
Tu congiungi, alma d'inferno,

Vanne l'ira che t'invade
Solo a fonte la viltà.
Griderà la voce mia
Del tuo cor la codardia
Lo saprà Firenze, e l'Adria,
Tutta Italia lo saprà.

(Leonardo facendo un segno a Giovanni si allontana)

SCENA III.

VICO e GIOVANNI

(Giovanni parla a voce bassa agli uomini, i quali parlano).

Vic. Disperazione!... e un ferro ancor m'è tolto
Per uccider quel mostro... O ciel Maria!
Spenta ella è dunque?... spenta!!

Gio. *(prima guarda scrupolosamente d'intorno poi con voce bassa dice:)*

Vive ancora.

Mille zecchini a me sian dati
E rivedrai la donna tua.

Vic. *(con fuoco)* Non menti?...

Gio. Il patto accetti?...

Vic. E il dici?...

Gio. Ebben.

Fra un'ora tutto fia compito...

Vic. O Dio...

Fra un'ora! ah! dunque non è sogno il mio?...

Rinascere sento l'anima

Ad una ignota speme,

L'intempestivo giubilo

Il cor mi stringe e preme:

Ah! sì darò, Maria,

Per te la vita mia,

All'afferata rabbia

D'un vil ti strapperò.

Gio. Vien quel gioire incauto
Esser fatal ti può.

(partono)

SCENA IV.

Strada solitaria oscurissima.

Alcuni uomini coperti da ampi mantelli e con lunghi feltri abbassati sugli occhi si avanzano, e misteriosamente dicono:

Qual'è il Nume?

Altri Uomini La vendetta!

I. Quali l'armi?

II. Il nostro ardir!

I. Boemondo?

II. Ei sol si aspetta

Qui fra poco dee venir!

Tutti Muti e taciti vegliamo

Qui fra l'ombra l'attendiamo. (si riuniscono)

Il labbro muto, pronta la mano

A noi bisogna l'opra a compir;

Tutto ci arride, tremi l'insano

Che ci destina solo a servir.

L'odio tremendo ver lui giurato

La morte istessa non spegnerà,

Ai nostri figli fia tramandato

In lor più vivido rinascerà.

SCENA V.

BOEMONDO e detti.

Boe. Compagni...

Coro Boemondo...

Boe. Alcuni manca?

Coro Siam tutti... La tua figlia?

Boe. Compra mano

Il varco schiude a Vico di quel luogo
Ov'ella è chiusa... Or or mel disse...

Coro

E il doge?...

Boe. Da Venier fu avvisato... alle sue guardie
I nostri tetti circondar sull'alba
Ei comandò... Ma pria che il sol ritorni
Esser dovrà sotterra... Ah! no, Veniero
Non sospettava che la nostra impresa
Affrettar si potesse... Ancor fia spento
Lui che tramò sì nero tradimento.

Tutti (*traggono i brandi*)

Mano ai brandi già l'ora fatale,
Pei codardi tremenda s'affretta,
Su corriamo, compagni, mortale
L'ira vostra ricada su lor;
Mano ai brandi, pei vili la morte
Nostro grido di guerra sarà.

SCENA VI.

*Vasto ed oscuro sotterraneo sopra un sasso son posati un
pugnale, ed un vase.*

MARIA è inginocchiata. *Prega. Poi si alza e dice:*

Esoso un pondo orribile
Quale flagel d'inferno
A me fra questi barbari
Il dimorar sarà.

Udir degg'io per l'aura
Riso di vile scherno
Degli empî la bestemmia
Ognor mi colpirà...

(Risolutamente va verso il sasso per prendere il veleno)

No... si muora, *(prende la tazza)*

E il padre?... e Vico?... *(la ripone)*

Di lor priva questa misera
Nella tomba scenderà?...
Se sul volto a lei che muore
Spargerete il vostro pianto,
Più l'avello un freddo orrore

Per quest'alma non avrà.
 Desiato ai mali un termine
 Il morir per me sarà. *(Beve il veleno)*
(Va di nuovo ad inginocchiarsi, e resta assorta nella sua preghiera).

SCENA VII.

*Si apre una porticina incavata nel vivo sasso,
 e ne escono VICO e GIOVANNI.*

Gio. *(additando Maria)* Eccola.

Vic. *(dandogli una borsa)*

Prendi... se pur giunge Tiepolo

Qui lo conduci... *Va.* *(Giovanni parte)*

(chiamandola) Maria.

(Maria si alza spaventata, e vedendo Vico va a gittarsi nelle sue braccia).

A due È troppo, è troppo il giubilo

Che il cielo a me concede,

Ogni mortal delizia

Al mio contento cede.

Fa ch'io ti stringa al core,

Mio ben, mio dolce amore;

T'abbraccio, eppur quest'anima

Crederlo ancor non sa.

Vic. Maria... mi parla... di' che mi perdoni,

Stolto del tuo bel core io dubitai;

Infedele ti dissi... ah! dei miei giorni

Spirto consolatore... io ti credea

Spergiura... Mi squarciava il crudo velo

Il padre tuo.

Mar. Dov'è?...

Vic. La tua vendetta

Egli ora compie.

Mar. In questi estremi istanti

A me d'appresso io lo vorrei.

- Vic.* Che mai.
Favelli?... estremi istanti?
- Mar.* Ah! tu nol sai.
M'ha qui dentro trascinata
Quei che a me si diè consorte...
Quell'indegno... m'ha dannata,
O mio Vico... a cruda sorte,
Vedi... un ferro ed un veleno
In quel sasso egli posò... (*contorcendosi*)
Già la morte... io sento... in seno...
Io... più reggere... non so.
- Vic.* E non cade fulminato?
Non si schiude a lui la terra?
Dunque, o Dio, lo sciagurato
Il tuo sdegno non atterra?
Non morire... ah! no, Maria,
Qui... ti stringi... sul mio cor...
La tua morte a me saria
Un abisso di dolor!!!
- Mar.* Sui... miei sguardi... un vel si stende
Una... smania... io sento in cor.

SCENA ULTIMA

BOEMONDO e detti.

- Boe.* Figlia!
- Mar.* Ah! padre... vieni... morte
Mi sta presso...
- Boe.* Morte!!! Orror!!!
(*Maria si gitta fra le braccia del padre*)
- Mar.* Vieni... il mio... estremo anelito
Accogli,... o genitore...
Quell'uomo... dehl perdonalo...
Già... lo perdona... il cuore...
Dehl spargi... tu... una lagrima,

O Vico,... sul... mio... avel,...
 Miei cari,... addio... rivivere...
 Dovremo là... nel ciel..

Vic. Ah! non lo dir, funerei
 Sono cotali accenti...
 Deh! non volere accrescere
 Gli estremi miei tormenti!
 Maria,... mio ben,... deh! guardami
 Ah! più non regge il cor.,
 Dammi la destra... stringerla
 Che almeno io possa ancor...

Boe. O cielo, è troppo orribile
 Quest'ultima sventura;
 A tanti mali debole
 È troppo la natura.
 Maria... mia figlia... ascoltami,
 Mi parla... un detto ancor.
 Tu muori... tu, bell'anima,
 Ti uccide il genitor.

(Maria profferendo l'estremo addio spira).

FINE.